

Il diario di Valeria

Il dolore, l'amore e la paura: le pagine scritte dalla ragazza di Bellusco diventeranno «lezioni» di scrittura al liceo Banfi di Vimercate

«Caro diario, perché è successo proprio a me? Cosa ho fatto per meritarmelo? Non c'è risposta. Capisco che non c'è risposta. È successo e basta, bisogna accettarlo così com'è perché se no diventi pazza perché ti angosci con domande senza risposta. Devi accettarlo e vivere una nuova vita con una nuova compagna, la malattia. Ho scoperto di essere coraggiosa, tenace, che se mi metto in testa che non devo mollare io non mollo».

Scrivendo così Valeria Colombo il 3 febbraio di sette anni fa. Era una ragazzina forte, che sorrideva, ancora senza paura. Aveva solo 13 anni ed era già malata. A lei dissero «Valeria, hai un tumore». Alla mamma e al papà dissero di più: «Sarà difficile salvarla». Subito Valeria cominciò a tenere un diario: «Adesso che sono in ospedale — si legge in una delle prime pagine — ho la necessità di scrivere ciò che provo, ciò che vivo. Da quando sono qui ho scoperto una realtà diversa, nuova, che non pensavo esistesse. È da 25 giorni che sono in ospedale e non ne posso proprio più». Era stata mamma Narcisa a consigliarle di scrivere: «Quando abbiamo saputo che c'era qualcosa che non andava e io sono entrata un po' in crisi, lei mi ha consigliato di scrivere i miei pensieri per non dimenticare, perché magari quando crescerò potrò scrivere un libro. Sono sicura che queste pagine saranno preziosissime. Ne sono certa. Adesso però smetto di scrivere perché faccio un po' di compagnia a papà».

Valeria era sicura che quelle pagine sarebbero state preziosissime. Lo sono state per la mamma, per papà Domenico, per la sorella Claudia, che da quando Valeria è morta, nel 2013, hanno custodito il diario senza mai permettere a nessuno di leggere quei pensieri tanto intimi. Ma qualche mese fa due educatrici amiche di famiglia hanno chiesto alcune pagine per un convegno sul valore della scrittura autobiografica nei ragazzi, in programma oggi nove al liceo classico Banfi di Vimercate, la scuola che Valeria frequentava. E i genitori hanno accettato di dare pochi estratti «nella speranza che tutto questo possa servire a qualcosa. O a qualcuno», ha raccontato mamma Narcisa. Ci saranno interventi di docenti ed esperti, ma a commentare le parole di Valeria saranno due persone che a lei sono state vicine: Laura Veneroni, psicologa della pediatria oncologica dell'Istituto dei Tumori e don Tullio Proserpio, Cappellano dell'ospedale.

La ragazzina trovava la forza per andare avanti nella fede e nel suo nido: «Ho parlato un po' con mamma. Poi anche papà è venuto nel lettone con noi. Ho passato un bel po' di tempo a pensare e mi ha tirato su il morale. Ho deciso di prendere in mano la mia vita!». «Valeria e la sua famiglia hanno vissuto la malattia con un coraggio che è diventato un esempio per la comunità», spiega il sindaco di Bellusco Roberto Invernizzi. Valeria era davvero cosciente di quanto lei e i suoi dovevano affrontare: «Sono preoccupata per me e per tutta la mia famiglia. Ne vale davvero la pena di vivere così? Adesso siamo tutti e quattro al mare. Per questo sono contenta, mi piace quando siamo tutti insieme, ovunque siamo mi sento a casa. Sono stata allegra tutto il giorno, poi verso le 18 mi è tornata la malinconia, la nostalgia, un sentimento strano. Credo che cercherò un nome per questo confusissimo sentimento». E sempre, fino agli ultimi giorni, le sue parole sono state un continuo canto d'amore per la famiglia: «Vorrei passare l'eternità a scrivere su questo diario ciò che voi combinate, annotando tutto come un piccolo monaco amanuense che non si lascia perdere neanche una virgola delle vostre vite. Vi voglio bene. Valeria».

Leila Codecasa

©RIPRODUZIONE RISERVATA